www.romasette.it
Domenica, 26 novembre 2023
Anno L- Numero 43
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Il Papa: la povertà è scandalo, farci dono per gli altri

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Il debito estero affossa i Paesi in via di sviluppo

Nei giorni scorsi è stato pubblicato un rapporto dell'Unctad, la Conferenza dell'Onu sul Commercio e lo Sviluppo. Nel documento viene illustrato lo stato di salute dei Paesi meno sviluppati. Su un totale di 46, quelli africani sono 33. Essi comprendono circa 880 milioni di persone, il 12% della popolazione mondiale e rappresentano meno del 2% del Pil mondiale e circa l'1% del commercio mondiale. Il loro debito estero totale ha raggiunto i 570 miliardi di dollari nel 2022, con la quota pubblica e garantita dallo Stato che ha raggiunto i 353 miliardi di dollari, più di tre volte superiore rispetto al 2006. L'emergenza climatica, il crescente onere del debito, la dipendenza dalle materie prime e il calo degli investimenti esteri hanno messo a dura prova le loro economie. Il sistema fiscale di questi Paesi non è assolutamente in grado di sostenere politiche di sviluppo degne di questo nome, motivo per cui i governi locali per coprire gli oneri del debito sono costretti a stanziare cifre che alla prova dei fatti costituiscono il doppio di quello che viene erogato per l'assistenza sanitaria e l'istruzione messe insieme. Il rapporto esorta i Paesi avanzati ad impegnarsi nel garantire un afflusso minimo annuo al fondo stabilendo una strategia credibile per la mobilitazione delle risorse. È evidente che parlare dei «migranti economici» senza leggere queste cifre è a dir poco fuorviante.

Giulio Albanese

l'editoriale

Una radice malata e profonda da educare e sanare

DI ANGELO DE DONATIS *

Abbiamo celebrato ieri la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Scosso e addolorato per i fatti di cronaca che stiamo vivendo, e dal modo agghiacciante con cui talvolta ci vengono raccontati, vorrei condividere alcuni pensieri che in questi giorni mi risuonano nel cuore.
Abbiamo assistito a numerose iniziative in occasione di questa giornata che in modo lodevole sono state organizzate, anche da tante comunità cristiane, e di questo sono molto grato verso tutti coloro che si adoperano nel promuovere qualsiasi forma di sensibilizzazione. La cronaca, che purtroppo si ripete, ci dice però che questo non basta; ci racconta di una radice profonda, malata, che va educata e sanata, individuando con precisione quasi chirurgica le cause del male. Pensando alla giovane Giulia Cecchettin, e alle tante Giulia che vivono in mezzo a noi, ho immaginato un giardino calpestato, distrutto da una furia umana cieca.
Questa immagine mi ha rimandato al libro dell'Esodo, dove si racconta l'episodio in cui Mosè incontra il Signore nel roveto ardente. Appena lui si avvicina incuriosito al roveto, ode la voce di Dio che gli chiede di *togliersi i sandali* perché la terra sulla quale si trova è una terra sacra (cfr. Es. 3,5). Nel gesto di Mosè di togliersi i sandali, mi sembra si trovi il sentiero che dobbiamo percorrere come comunità ecclesiale per affrontare la piaga della violenza di genere e quindi anche della violenza sulle donne.
Ho ripensato a Mosè dopo quella richiesta. Come si sarà sentito nel togliersi i sandali, spogliandosi di quell'appoggio che lo teneva saldo a contatto con il terreno? I piedi nudi sono vulnerabili perché non protetti da calzari che permettono di esercitare forza per camminare, talvolta aiutano un incedere robusto o prepotente. Camminare a piedi nudi invece è un'altra esperienza. Se avviene in un giardino aiuta a tenere una postura attenta e delicata per non schiacciare i fiori o i fili d'erba teneri. In un giardino i piedi nudi sono inevitabilmente esposti al contatto diretto con la terra, sperimentano la curiosità di muoversi su un terreno sconosciuto, fanno esperienza della propria debolezza, verificano il proprio il limite senza doversi difendere con atteggiamenti dominanti e controllanti.
Allora credo che "*togliersi i sandali*" sia l'invito che dobbiamo fare nostro, in ogni relazione. Si tratta di avvicinare l'altro con la consapevolezza che siamo difronte ad una *terra sacra*. Davanti a me c'è una persona che esige rispetto del mistero che porta con sé. Non abbiamo alcun diritto al calpestio, la terra sacra davanti a noi non ci appartiene! Sento che abbiamo necessità di fare molta attenzione a questa dinamica soprattutto quando il maschile si relaziona con il femminile. Se lo fa senza togliersi i sandali si rischiano dinamiche di durezza, si alimentano relazioni di possesso, si tollerano rapporti sconsideratamente egoistici e prevaricatori.
Togliersi i sandali allora significa avere sempre presente il *mistero divino* di ogni creatura umana, un mistero di cui non posso disporre a mio piacimento, ma che mi invita a tenere vivo lo stato di gratitudine nell'essere ospitato da chi ho di fronte, consapevole di dover però rimanere sulla soglia. Una relazione quindi si alimenta in modo sano quando ci alleniamo a «consumare di venerazione la soglia» (A. Casati) della persona che abbiamo davanti.
Sogno quindi ed invito le comunità parrocchiali, le multiformi aggregazioni ecclesiali, i singoli gruppi, le famiglie, ogni singolo battezzato all'esercizio della spiritualità del *togliersi i sandali* nelle relazioni! Sappiamo che per Mosè fu un'esperienza fondativa del suo rapporto con Dio, segnò un punto di non ritorno nella loro relazione. Che possa essere così anche per ciascuno di noi: riscoprirsi *terra sacra* per colei e colui che incontro, giardino sacro agli occhi di Dio, in cui possiamo accedere solo con l'attenzione delicata di chi sceglie di togliere i calzari e con il rispetto attento di chi sceglie di non oltrepassare la soglia.

* *cardinale*

L'udienza a Fisc, Uspi, Corallo e Aiart. L'invito a «tessere trame di comunione e creare ponti»

Il Papa: «Comunicare è formare l'uomo»

DI ROBERTA PUMPO

Formazione, tutela e testimonianza sono le tre vie indicate da Papa Francesco affinché la comunicazione sia sempre più impegnata a «tessere trame di comunione, creare ponti senza alzare muri». La prima aiuta a «formare uomini capaci di relazioni sane» perché «comunicare è formare l'uomo è formare la società». Parole che ha rivolto questa mattina, giovedì 23 novembre, ricevendo in udienza nella Sala Clementina, in Vaticano, le delegazioni della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), dell'Unione stampa periodica italiana (Uspi), dell'associazione "Corallo" e dell'associazione "Aiart – Cittadini mediali". Partendo dall'attualità e dall'escalation di femminicidi - «le terribili notizie di violenza contro le donne» - Bergoglio ha esortato le quattro realtà impegnate nella comunicazione la stampa cattolica a «non abbandonare il sentiero della formazione: sarà esso a portarvi lontano».
L'incontro con il Pontefice ha anche ufficialmente aperto la XX assemblea ordinaria elettiva nazionale della Fisc. Fino a sabato 25 novembre i partecipanti discuteranno sul tema "La Fisc: una voce al servizio del Paese. Informazione, cultura e sinodalità". L'assise è stata organizzata in collaborazione con Ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali, il Servizio Cei per il sostegno economico della Chiesa cattolica e l'Agenzia Sir al "Th Roma Carpegna Palace". La comunicazione, ha avvertito il Papa, non deve farsi distrarre dalle nuove tecnologie che hanno riformato il settore ma puntare a «rinnovare sempre l'impegno per la promozione della dignità delle persone, per la giustizia e la verità, per la legalità e la corresponsabilità educativa». Soffermandosi sempre sull'importanza della formazione, il Papa ha riflettuto che «non è un semplice compito, ma una questione vitale» perché «in gioco c'è il futuro della società». Un tema a lui caro è infatti la promozione del dialogo intergenerazionale «oggi più che mai fondamentale» per aiutare le nuove generazioni a non rimanere impigliate nelle trame del web «dov'è necessario non essere ingenui», ha ripetuto per due volte, «e, allo stesso tempo, non cedere alla tentazione di seminare rabbia e odio». La via maestra è la prudenza, un atteggiamento che «si vive, nasce insieme dal cuore e dalla mente, e poi si sviluppa. La prudenza, vissuta con semplicità d'animo, è quella virtù che aiuta a vedere lontano, che porta ad agire con 'previsione', con lungimiranza». Francesco ha quindi incoraggiato i settimanali cattolici a «promuovere una "ecologia della comunicazione" nei territori, nelle scuole, nelle famiglie», a non limitarsi a "trasmettere" notizie ma a dare ad esse «una visione cristiana volta a formare le menti e i cuori», a non correre dietro gli scoop ma a ricordarsi che dietro ogni evento «ci sono sempre dei sentimenti, delle storie, delle persone in carne e ossa da rispettare come se fossero i propri parenti». La seconda strada tracciata dal Papa è quella della tutela e il suggerimento, attingendo all'enciclica *Fratelli tutti*, è quello di «promuovere strumenti che proteggano tutti, soprattutto le fasce più deboli, i minori, gli anziani e le persone con disabilità, e li proteggano dall'invadenza del digitale e dalle seduzioni di una comunicazione provocatoria e polemica». In quest'ottica, la stampa cattolica deve «far crescere una cittadinanza mediale tutelata» che rispetti pienamente la dignità delle spersone, specie le più vulnerabili, attraverso parole e immagini. Parlando della "testimonianza", atteggiamento «che libera e spinge a rimboccarsi le maniche, a uscire dalle proprie zone di tranquillità per rischiare», il Papa ha invitato i presenti ad avere come modello il beato Carlo Acutis, «testimone della comunicazione», e ad «andare controcorrente: di parlare di fraternità in un mondo individualista – le parole di Francesco -; di pace in un mondo in guerra; di attenzione ai poveri in un mondo insofferente e indifferente. Ma questo si può fare credibilmente solo se prima si testimonia ciò di cui si parla».

Papa Francesco incontra le delegazioni di Fisc, Uspi, Corallo e Aiart (Foto Vatican Media/Ag.Siciliani)

LA SCHEDA

L'identikit delle 4 associazioni ricevute giovedì da Francesco

La Fisc, nata il 27 novembre 1966, associa 191 testate diocesane tra le quali Romasette.it, che coprono l'informazione di 160 diocesi italiane. È stata fondata per raccogliere l'eredità delle testate nate alla fine del 1800 sull'impulso dell'enciclica ***Rerum novarum*** di Leone XII. L'incontro con il Papa ha ufficialmente aperto la XX assemblea ordinaria elettiva nazionale, conclusa ieri, sul tema "La Fisc: una voce al servizio del Paese. Informazione, cultura e sinodalità". Al termine sono stati eletti i nuovi consiglieri nazionali che eleggeranno il presidente.
L'Uspi, costituita nel 1953, fornisce invece consulenze editoriali, fiscali, legali, servizi, convenzioni e formazione, agli editori di quotidiani e periodici cartacei e online. Aiart, acronimo di Associazione italiana ascoltatori radio e televisione, anch'essa fondata nel 1953, vigila, tutela ed educa gli utenti dei media: il suo impegno è infatti quello di incidere sui programmi televisivi e formare i telespettatori di tutte le età ad un ascolto responsabile e critico. La più giovane tra le quattro è l'associazione Corallo nata nel 1981: riunisce stazioni radiofoniche e televisive italiane di ispirazione cattolica ed opera in sinergia con l'Ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali. **(Ro.Pu.)**

Settimanali cattolici al servizio del Paese

«Vi auguro di continuare a saper trarre cose belle dalla vostra storia e a non aver paura di quelle nuove». Così giovedì pomeriggio l'arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, Giuseppe Baturi, ha aperto al Th Roma Carpegna Palace la XX assemblea nazionale ordinaria elettiva della Federazione italiana settimanali cattolici, sul tema "La Fisc: una voce al servizio del Paese. Informazione, cultura e sinodalità".
I settimanali diocesani, ha riflettuto il presule, sono chiamati «a far crescere la corresponsabilità del popolo di Dio e di tutti i battezzati pur nelle distinzioni dei diversi ministeri e carismi. In questo modo il popolo cristiano riesce a leggere le domande più profonde degli uomini di oggi e a dialogare con la contemporaneità». È grazie a questa corresponsabilità che non solo non si teme il cambiamento d'epoca, ha spiegato Baturi, «ma soprattutto lo si auspica facendosene protagonisti».
Ha quindi esortato a «ripensare» al concetto di unità non solo tra settimanali cattolici ma con tutti i mezzi di comunicazione del mondo cattolico italiano, pur «nella differenziazione delle funzioni». Altro tema, il rapporto tra il settimanale diocesano e il territorio, «comunità di vite e di destini». La stampa è un aiuto affinché le comunità territoriali «si sentano parte di un respiro più ampio, quello della Chiesa. Il settimanale può svolgere questa funzione aprendo il territorio a un respiro più cattolico».
I lavori dell'assemblea sono proseguiti con la relazione di Mauro Ungaro, presidente della Fisc, che ad oggi conta 157 soci e 190 testate, tra le quali Romasette.it. Nello specifico si tratta di un quotidiano, 110 settimanali, 9 quindicinali, 2 bisettimanali, 37 mensili, 31 testate online (dato in crescita).
A 55 anni dall'approvazione della Carta di Brescia, per Ungaro i tempi sono maturi per «sottoscrivere un nuovo "patto" con le Chiese locali volto a ribadire il ruolo che il settimanale diocesano ha al loro interno. Dobbiamo farci carico di pensare per aiutare le nostre Chiese a pensare, mettendo al centro del dibattito i temi della Chiesa e quelli dei territori».
Durante la pandemia, ha detto Ungaro, i settimanali cattolici sono stati impegnati a «raccontare e valorizzare le storie vissute dalle e nelle Chiese locali», e oggi sono al lavoro per «aiutare i lettori a non abituarsi alle guerre in corso nel pianeta. Per offrire un'informazione puntale, attenta e completa su quanto avviene in questa ed in altre parti del mondo».

Roberta Pumpo

L'apertura con Baturi

L'apertura dell'assemblea nazionale. Baturi (Cei): protagonisti del cambiamento Ungaro auspica un nuovo "patto" con le Chiese locali

foto Diocesi si Roma/Gennari

Ecclesia Mater, «laboratorio di carità intellettuale»

Inaugurato l'anno accademico dell'Istituto. De Donatis: «Teologia aperta alle altre forme del sapere». Mirabelli: i tre capisaldi della Costituzione

DI MICHELA ALTOVITI

Una realtà viva e aperta al territorio. Questo vuole essere l'Istituto superiore di scienze religiose Ecclesia Mater, di cui lunedì pomeriggio è stato inaugurato l'anno accademico. Nel saluto del cardinale vicario Angelo De Donatis, letto in apertura dei lavori, l'ente diocesano che provvede alla formazione teologica, culturale e pastorale dei fedeli laici, è stato definito il luogo dove si esercita «la carità intellettuale» e che offre «una prospettiva unitaria della teologia aperta alle altre forme del sapere, specialmente quelle umanistiche». Anche per il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi, l'Ecclesia Mater rappresenta «un vero e proprio laboratorio popolare al servizio del popolo santo di Dio», capace di generare «uno sguardo ampio e di aprire strade nuove». A nuove strade da percorrere e «nuove sfide» da affrontare ha guardato pure monsignor Riccardo Ferri, pro-rettore dell'Università Lateranense cui l'Issr afferisce, richiamando alla «creatività» e sottolineando l'importanza di «un alto profilo accademico e scientifico dei docenti» e dell'essere «inseriti e radicati nel territorio come istituzione». Il vescovo Michele Di Tolve, rettore del Seminario Romano, ha auspicato che «la scuola e gli insegnanti, a partire da quelli di religione che qui vengono formati, educhi davvero non solo al sapere e al saper fare ma soprattutto al saper essere», essendo in grado di «chinarsi sulle domande di senso e di significato, talvolta inespresse, dei bambini e dei ragazzi». La cerimonia di inaugurazione, moderata da Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio scuola del Vicariato, ha visto anche l'intervento del giurista Cesare Mirabelli, già presidente della Corte costituzionale e oggi consigliere generale presso lo Stato della Città del Vaticano, che ha trattato dei valori cristiani in relazione ai principi costituzionali. Riconoscendo «un radicamento profondo della cultura religiosa nella Repubblica italiana, che ha permeato di sé anche la Costituzione», Mirabelli si è concentrato in particolare sui «tre capisaldi che riguardano la dignità della persona, la libertà e la solidarietà». Ernesto Diaco, direttore dell'Ufficio pastorale della Cei per l'educazione, la scuola e l'università, ha trattato dell'insegnamento della religione cattolica riconoscendolo come una delle «alleanze educative» che anche «i recenti fatti di cronaca invocano», laddove si tratta di «un patto tra docenti, scuola, famiglie, alunni e Chiesa che si rinnova ogni anno in funzione di una scelta». In questo, per l'esperto, giocano un ruolo importante gli Istituti di formazione come l'Ecclesia Mater poiché «hanno il compito di formare gli insegnanti» ma sono anche «chiamati ad accompagnare il loro lavoro proponendo proposte di riflessione e di formazione permanente». Da ultimo, il contributo alla riflessione di don Paolo Asolan, preside dell'Istituto pastorale "Redemptor Hominis" e docente di teologia pastorale fondamentale all'Ecclesia Mater, che alla luce della Costituzione pastorale "Gaudium et spes" ha considerato le «sfide legate alla relativizzazione dei riferimenti normativi sul piano dell'ethos che si presentano quando ci si confronta con la carità intellettuale», rispetto alle quali occorre «aprire sentieri nuovi che partano da un discernimento basato sul reale, anche se duro». In conclusione, il saluto e il ringraziamento della preside dell'Istituto Claudia Caneva.

La celebrazione presieduta dal Papa nella Giornata mondiale dei poveri e il pranzo condiviso con 1.500 bisognosi in Aula Paolo VI «Indifferenza generale di una società distratta»

«La povertà è scandalo Farci dono per gli altri»

Francesco: «Pensiamo alle esistenze ferite che abitano le nostre città»

DI ANDREA ACALI

Prima la Messa celebrata nella basilica di San Pietro con la partecipazione di circa 5mila fedeli, nella stragrande maggioranza poveri e volontari che se ne prendono cura. Poi, dopo la recita dell'Angelus, il pasto condiviso con 1.500 di loro nell'Aula Paolo VI, trasformata in una grande sala da pranzo con tavoli da 12 coperti e uno centrale rettangolare da 22, dove si è seduto anche il Papa. È stata vissuta così in Vaticano la VII Giornata mondiale dei poveri, sul tema "Non distogliere lo sguardo dal povero". Nella penultima domenica del tempo ordinario, commentando il Vangelo del giorno sulla parabola dei talenti, Francesco si è soffermato «su due percorsi: il viaggio di Gesù e il viaggio della nostra vita». E ha lanciato un messaggio forte: «Mettiamo in circolo la carità, condividiamo il nostro pane, moltiplichiamo l'amore! La povertà è uno scandalo. Quando il Signore tornerà, ce ne chiederà conto». Parlando del percorso di Cristo, il Papa ha detto che Gesù «prima di partire, ci ha consegnato i suoi beni, un vero e proprio "capitale": ci ha lasciato sé stesso nell'Eucaristia, la sua Parola di vita, la sua santa Madre come nostra Madre, e ha distribuito i doni dello Spirito Santo perché noi possiamo continuare la sua opera nel mondo. Questi "talenti" sono elargiti – specifica il Vangelo – "secondo le capacità di ciascuno" e quindi per una missione personale che il Signore ci affida nella vita quotidiana, nella società e nella Chiesa». Tuttavia, c'è anche il nostro viaggio. Gesù «tornerà nella gloria e ci vorrà incontrare di nuovo, per "fare il rendiconto". E allora, dobbiamo chiederci: come ci troverà il Signore quando tornerà? Come mi presenterò io all'appuntamento con Lui? Quale strada percorriamo noi, nella nostra vita, quella di Gesù che si è fatto dono oppure la strada dell'egoismo? Quella delle mani aperte verso gli altri, per donare e per donarci, o quella delle mani chiuse per avere di più e custodire soltanto noi stessi? La parabola ci dice che ciascuno di noi, secondo le proprie capacità e possibilità, ha ricevuto i "talenti". Attenzione – ha precisato Bergoglio –: qui non si tratta delle capacità personali, ma dei beni del Signore, di ciò che Cristo ci ha lasciato tornando al Padre. Con essi Egli ci ha donato il suo Spirito. Il grande "capitale" che ci è stato messo nelle mani è l'amore del Signore, fondamento della nostra vita e forza del nostro cammino. Dobbiamo chiederci: che ne faccio di un dono così grande lungo il viaggio della mia vita?». Nell'analisi del pontefice, noi «possiamo moltiplicare quanto abbiamo ricevuto, facendo della vita un'offerta d'amore per gli altri, oppure possiamo vivere bloccati da una falsa immagine di Dio e per paura nascondere sottoterra il tesoro che abbiamo ricevuto, pensando solo a noi stessi». Cosa fare è chiaro: «Noi che abbiamo ricevuto tanti doni, dobbiamo farci dono per gli altri. Pensiamo allora alle tante povertà materiali, alle povertà culturali, alle povertà spirituali del nostro mondo; pensiamo alle esistenze ferite che abitano le nostre città, ai poveri diventati invisibili, il cui grido di dolore viene soffocato dall'indifferenza generale di una società indaffarata e distratta». Il pranzo, organizzato dal dicastero per la Carità e offerto dal Rome Cavalieri del gruppo Waldorf Astoria, è stato pensato per persone di ogni fede. Il menù ha compreso cannelloni di ricotta e spinaci con salsa al parmigiano, polpettine di carni bianche e contorno di vellutata di pomodori e basilico e puré di cavolfiore, tiramisù e pasticceria. Il Papa ha benedetto prima del pranzo per il «momento di amicizia, tutti insieme» e al termine ha ringraziato tutti coloro che hanno contribuito ad allestirlo. Tra le numerose le iniziative promosse per celebrare la giornata, il prolungamento dell'orario, la scorsa settimana, dell'Ambulatorio Madre di Misericordia, presso il colonnato di San Pietro, per visite gratuite ai bisognosi.

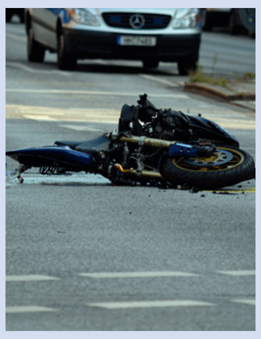
Immagine del pranzo condiviso dal Papa (foto Diocesi di Roma/Gennari)

LA MESSA

Vittime della strada, «voragine del dolore»

Testimoniare che «Dio può convivere» anche con la «voragine del dolore per la perdita», affinché «la vostra fatica» possa «trasformarsi in una sensibilità per la vita per gli altri». Invocando «la consolazione dello Spirito Santo» il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato per la carità, ha manifestato la vicinanza della Chiesa di Roma a quanti hanno perso i propri cari in un incidente stradale, chiedendo loro di avere fede e di testimoniare il «Dio della vita, che, solo, ha l'ultima parola». Il presule ha infatti presieduto domenica, nel santuario della Madonna del Divino Amore, la Messa in ricordo delle vittime della strada, in occasione della Giornata dedicata, che dal 2005 ricorre ogni anno la terza domenica del mese di novembre.

In Italia, da gennaio 2023 sono stati 3.159 i morti per incidenti stradali – 379 i pedoni e 175 i ciclisti – e più di 223mila i feriti; 174 le vittime registrate solo a Roma. Per tutte loro, «strappate alla vita», Ambarus ha pregato affinché «il Signore dia il pieno riposo» mentre per i familiari e gli amici ha chiesto «la consolazione» e una vita da portare avanti «nella condivisione», perché «solo nel condividere tutto ciò che sei – ha detto rivolgendosi a ciascuno dei presenti – la vita ha valore».



Il presule si è richiamato alla parabola dei talenti raccontata nel Vangelo di Matteo che, ha spiegato, «non parla della necessità di far fruttare» ma di corrispondere a quella «misura piena» che il padrone ha lasciato a ciascuno dei suoi servi «secondo le loro capacità», cercando «in loro dei collaboratori», elevandoli quindi al livello di «soci».

Talvolta, ha continuato il vescovo, «la paura potrebbe afferrare il nostro cuore», così come è stato «per il terzo servo, quello definito nel Vangelo "malvagio e pigro o pauroso", che ha sotterrato l'unico talento che il padrone gli aveva consegnato»; tale atteggiamento di paura potrebbe essere giustificato per Ambarus di fronte «a un mondo sconvolto», per cui «il nostro cuore potrebbe essere spaventato», come in questo «momento della nostra storia» nel quale «potremmo dire che non ne vale la pena». Invece, ha concluso il vescovo con un ammonimento, «non seppelliamo nello scoraggiamento» ciò che siamo e che abbiamo «ma condividiamolo» per dare senso e valore alla nostra vita e vederci riconosciuti quali «servi buoni e fedeli».

Michela Altoviti

Santa Felicita tra carità e preghiera

Il parroco don Dynoj David parla di una comunità viva con tanti giovani impegnati nelle attività quotidiane

È vivace e partecipata la parrocchia intitolata a Santa Felicita e figli martiri, a Fidene, che ieri sera ha ricevuto la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis in occasione della festa patronale. Il porporato ha celebrato la Messa delle 18 cui è seguito un momento di festa con la castagnata e i fuochi d'artificio; prima della celebrazione, l'incontro con i membri del Consiglio pastorale e con gli operatori dei diversi gruppi attivi in parrocchia. A guidare la comunità da poco più di un anno è don Dynoj David, originario dell'India, che parla di una realtà parrocchiale «attiva su più fronti e con tanti gruppi: dalla carità alla preghiera, dal comitato per i festeggiamenti al gruppo liturgico». Una delle presenze più dinamiche è quella dei giovani, «circa 35 studenti del liceo e dell'università che quest'estate hanno curato l'oratorio estivo accompagnando circa 130 bambini e ragazzi e che adesso, due volte al mese, organizzano anche la domenica mattina l'oratorio invernale», spiega il sacerdote della Società delle divine vocazioni cui la parrocchia è affidata. Riccardo, uno degli educatori, si dice «felice per la responsabilità e per la fiducia che il parroco ci ha dato». Il gruppo di pastorale giovanile, che segue un cammino formativo guidato dal parroco sulle opere di misericordia, si occupa anche dell'animazione della Messa serale della domenica e una volta al mese cura l'adorazione con la preghiera per la pace. Due i gruppi carismatici presenti in parrocchia, quello del Rinnovamento nello Spirito e dei Pescatori di uomini; ci sono poi i gruppi di preghiera dei Sacri, «che fanno una catechesi per l'evangelizzazione», dice il parroco, quello che «segue la spiritualità di Padre Pio», quello del Cenacolo di San Giustino Russolillo, il fondatore dell'ordine dei Vocazionisti, e quello della Comunità di Sant'Egidio. Ancora, il collaboratore parrocchiale don Claudio De Caro cura degli incontri di formazione per operatori liturgici con un'attenzione agli aspetti biblici e celebrativi. Sul fronte della carità c'è «l'aiuto ai poveri del quartiere e del territorio, circa 110 famiglie - sono le parole del parroco –, grazie al gruppo delle volontarie vincenziane» ed è poi attivo il gruppo "Le opere del padre" che nei locali della parrocchia garantisce «la possibilità della doccia e della mensa due volte a settimana», spiega ancora don Dynoj. Negli ambienti della parrocchia il lunedì e il giovedì pomeriggio viene garantito un servizio di doposcuola per i bambini, per la maggior parte stranieri, grazie al servizio di alcune insegnanti in pensione. Elio, uno dei 5 ministri straordinari dell'Eucarestia, racconta che «la domenica portiamo la Comunione ai parrocchiani, alcuni anche giovani, che per motivi di salute non possono partecipare alla Messa» mentre «una volta al mese accompagniamo il parroco nella visita a tutti i malati». Giulia invece presenta la realtà del coro delle famiglie, che anima ogni domenica la Messa delle 10.30, quella dedicata ai bambini, e ricorda che 3 volte l'anno viene organizzata la donazione del sangue con l'Avis. Alla parrocchia, infine, afferisce anche una numerosa comunità filippina che ogni domenica alle 13 celebra la Messa nella propria lingua.

Michela Altoviti

La chiesa di Santa Felicita e Figli martiri a Fidene

Offerte per il clero, nuova campagna Cei

Spot tv, radio, web, social sulla missione dei sacerdoti Fra i protagonisti anche don Stefano Cascio, parroco di San Bonaventura

«Uniti nel dono» è il messaggio al centro della nuova campagna di comunicazione della Conferenza episcopale italiana per le offerte destinate al sostentamento dei sacerdoti. On air dal 13 novembre, intende sensibilizzare sulla corresponsabilità economica e sul valore della donazione a favore dei tanti preti che ogni giorno offrono il loro tempo, sono accanto ai più fragili, sono in prima linea per dare risposte a chi è in difficoltà, incoraggiano percorsi di ripresa, affidandosi alla generosità dei fedeli per essere liberi di servire tutti.
«Ogni offerta destinata al sostentamento dei sacerdoti – sottolinea il responsabile del Servizio promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica Massimo Monzio Compagnoni – è il segno tangibile della vicinanza dei fedeli, un mezzo per ringraziare tutti i sacerdoti, dal più lontano fino al nostro parroco. Basta una piccola offerta ma donata in tanti».
Ideata e prodotta da Casta Diva Group, la campagna si snoda tra spot tv, radio, web, social e racconta la "missione" dei sacerdoti, ripresi nella loro quotidianità all'interno delle comunità, nei luoghi in cui tutti possono sentirsi a casa. Protagonisti dei sei spot, on air fino a Natale, tre sacerdoti, testimoni di un impegno che da nord a sud, fa la differenza per tanti. C'è anche un parroco romano, don Stefano Cascio, alla guida dal 2016 della comunità di San Bonaventura da Bagnoregio, nel quartiere di Torre Spaccata, «che accoglie tutti con un sorriso: anziani soli, ragazzi di strada, rifugiati in fuga dalla guerra. Nella sua parrocchia c'è sempre posto e ciascuno è il benvenuto».
Un presidio di fede e di speranza per l'intero territorio che è arricchito dal profondo legame tra associazioni, scuole e mercato, in un progetto definito appunto "Rete", e da altre iniziative di sostegno che si declinano in attività sociali per anziani, calcio e rugby per i giovani e ospitalità per rifugiati in fuga dalla guerra. «Si dice che un parroco è un padre per la sua comunità – spiega don Stefano – e potrebbe essere solo uno slogan, però se un padre è quello che ama i suoi i figli, quello che sta attento a loro e anche ai bisogni della persona ed è uno che innanzitutto si rende conto che la persona esiste, allora sì, è possibile dirlo».
Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le offerte deducibili sono ancora poco comprese e utilizzate dai fedeli che ritengono sufficiente l'obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. Da qui l'importanza di un sistema che permette a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani.
«In questo tempo di cammino sinodale – sottolinea Monzio Compagnoni – l'offerta per il sostentamento del clero diventa un gesto concreto, un dono per "camminare insieme". Una scelta valoriale che si traduce in un sostegno reale alla missione dei nostri preti».
L'importo complessivo delle offerte nel 2022 si è attestato appena sopra gli 8,4 milioni di euro in linea con il 2021. È una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo. Sul sito unitineldono.it è possibile effettuare una donazione ed iscriversi alla newsletter mensile per essere sempre informati sulle numerose storie di sacerdoti e comunità.

Don Stefano Cascio, parroco di San Bonaventura a Torre Spaccata tra i testimonial Cei

La veglia ai Santi Fabiano e Venanzio presieduta dal cardinale Zuppi. «Davanti al Signore facciamo nostro il grido dei popoli travolti dalla pandemia della violenza e della guerra»

«La pace comincia dal basso»

Padre Botta: costruirla dentro la Chiesa. Cristo moltiplica le nostre piccole scelte

DI GIUSEPPE MUOLO

«La pace non è indipendente da noi. Anche se può sembrare che sia nelle mani dei governanti, in realtà, come ci ricorda il Vangelo di Marco, comincia dal basso». Con queste parole si è aperta l'omelia del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, durante la veglia per la pace nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio.
Molti i fedeli raccolti in preghiera, insieme al parroco don Fabio Fasciani e ai sacerdoti, che hanno seguito con attenzione le riflessioni del porporato e di padre Maurizio Botta, prefetto dell'oratorio secolare San Filippo Neri a Roma. Liturgici e meditativi i canti eseguiti dal coro parrocchiale, che hanno aiutato i presenti a immergersi nel mistero.
«La pace inizia dalla preghiera – ha spiegato Zuppi -. Un prezioso strumento che non deve rappresentare l'ultima spiaggia delle nostre azioni ma la base della nostra vita di fede. In questo modo si possono sconfiggere gli istinti, l'amore per noi stessi che diventa aggressività, la delusione che si trasforma in rivalsa e l'idea del possesso che causa distruzione». Di qui il suo invito in preparazione all'adorazione eucaristica, seguita alla sua meditazione. «Davanti al Signore lasciamoci riempire dalla pace, scegliamo come lui di essere uomini di pace, facciamo nostra la sua intercessione e il grido di quei popoli travolti dalla pandemia della violenza e della guerra.
Sappiamo tutto, vediamo e assistiamo senza pudore alla morte delle persone senza abbassare lo sguardo, con quell'impudicizia del digitale che omologa un po' tutto».
Per questo il presidente della Cei ribadisce che occorre iniziare dalla preghiera. «Davanti all'amore pieno della sofferenza di Gesù – sono le sue parole – scegliamo di stare con lui, uomo di pace che ci affida la pace. Dobbiamo viverla – invita il porporato – difenderla, portarla e donarla. Deve diventare perdono che spegne l'odio e intelligenza che elimina le cause della guerra. Deve trasformarsi in forza disarmata per liberare le mani dalle tante armi. Deve produrre attenzione perché nessuno sia lasciato solo. E infine deve tramutarsi in solidarietà».
Questa, ha ricordato ancora Zuppi, «è la pace che il Signore ci dà. Gesù ci dona una pace piena di passione, che è anche una grande lotta fra la luce e le tenebre. È la pace che non può fare a meno di arrivare dove la guerra causa tanti morti. Ed è anche solidarietà, perché il conflitto è sinonimo di fame». Il cardinale ha detto a tal proposito di essere rimasto colpito dalla situazione del Sud Sudan, descritta da alcuni organi di stampa come vicina al male assoluto. «L'ultima volta che ho sentito parlare di male assoluto – ha notato – era in riferimento ai crimini nazisti, alla "soluzione finale" e ai campi di concentramento. Si tratta di milioni di persone che scappano senza avere più niente. Ecco perché la pace che ci dona il Signore ci sveglia dal benessere e dal pensare a noi. Gesù ci dà lo Spirito Paraclito per curare le tante ferite di chi è indifeso e senza consolazione. Davanti al Santissimo diventiamo artigiani di pace». Sulla stessa lunghezza d'onda la riflessione di padre Maurizio Botta. Da lui in particolare l'invito a riscoprire i grandi documenti del Concilio Vaticano II. Bisogna tornare alle parole di fede del magistero conciliare. «La pace non è assenza di guerra – ha ricordato il religioso -. È quella che promana da Cristo. La prima nostra responsabilità è costruirla all'interno della Chiesa con l'unità. Cristo poi moltiplica le nostre piccole scelte di pace». In sostanza, ha concluso padre Botta, pace è «la capacità di volersi bene nell'unica Chiesa perché c'è l'unico Signore, che apre le sue braccia per accogliere le diversità». Parole che trovano il loro suggello nel Vangelo di Giovanni proclamato durante la liturgia della Parola: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi».

Il cardinale Zuppi (foto Diocesi di Roma/Gennari)

L'APPUNTAMENTO

Giornata internazionale delle Persone con disabilità L'incontro diocesano

«Io sono Parte», è questo il titolo dell'incontro promosso dal Servizio per la pastorale delle persone con disabilità della Diocesi di Roma che avrà luogo al Santuario del Divin Amore domenica 3 dicembre alle ore 16:00. Un appuntamento questo che vuole essere un momento per riflettere insieme sulla diversità e promuovere l'inclusione, proprio in coincidenza con la Giornata internazionale delle persone con disabilità. L'evento vedrà la presenza dei cardinali Angelo De Donatis, Vicario generale di Sua Santità, Matteo Zuppi presidente della Cei e di Enrico Feroci e del vescovo per il settore Sud Dario Gervasi. Tra gli altri partecipanti, ricordiamo anche la presenza e gli interventi di Barbara Funari, assessore alle politiche sociali e alla salute del comune di Roma e di don Luigi D'Errico, responsabile del servizio per la pastorale per persone con disabilità.

Lojudice: il mondo sia capace di piangere sui suoi crimini

Il cardinale Lojudice (Foto Gennari)

«La guerra non si può giustificare»: la celebrazione all'Istituto Don Bosco, sede dell'associazione Fonte di Ismaele, con tanti volontari impegnati nella tutela dei più piccoli

La cappella dell'Istituto Don Bosco, in via Palmiro Togliatti, ha ospitato giovedì la Messa in memoria dei bambini vittime di violenza, guerre e indifferenza, in occasione della Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che ricorre il 20 novembre. La celebrazione è stata presieduta dal cardinale Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino e vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza. Ha concelebrato il vescovo ausiliare Riccardo Lamba, delegato del Servizio per la tutela dei minori. La scelta del luogo non è casuale, in quanto nell'Istituto si trova la sede dell'associazione Fonte di Ismaele, che da circa 15 anni vede impegnate Medicina Solidale e la onlus Dorean Dote (che in greco significa "date gratuitamente") nella tutela dei più piccoli, soprattutto nella periferia di Roma. E al termine della Messa è stata consegnata al cardinale una targa con la nomina simbolica a presidente di Fonte di Ismaele.
«Senza preghiera ogni nostro sforzo è inutile. Questo è il senso della celebrazione di oggi», ha detto Lucia Ercoli, presidente di Medicina Solidale, nel suo breve saluto all'inizio della Messa.
«Facciamo tutto il possibile perché i bambini, anche uno solo, soffrano un po' meno?», le ha fatto eco nell'omelia il cardinale Lojudice. «Le lacrime sono tutte uguali, in qualunque parte del mondo. Ogni bambino ucciso è anticipazione della fine del mondo e dell'umanità». Lojudice ha ricordato che «sono 450 milioni i bambini che vivono in zone di conflitto: una perenne strage degli innocenti che echeggia da quel drammatico episodio del Vangelo». «Non basta sopportare il male in attesa di tempi migliori», ha proseguito. Occorre «capire cosa Dio ci vuole comunicare. Certi eventi diventano occasione per interrogarsi sul senso della vita, sulla conversione dei nostri gesti quotidiani». Citando Papa Francesco, Lojudice ha ricordato che «la guerra non si può giustificare. E Dio piange, Gesù piange. Che il mondo ritrovi la capacità di piangere per i suoi crimini e ritrovi la forza di guardare a un futuro di pace soprattutto per i più piccoli, privilegiati del Vangelo».
Nel consegnare la targa, Ercoli ha ricordato il lavoro «costante, silenzioso ed encomiabile di pediatri, psicologi, mediatori sociali e volontari» di Fonte di Ismaele, Medicina Solidale e Dorean Dote. Un'azione che si traduce in opere concrete: solo al centro di via Aspertini sono stati effettuati 2700 interventi sanitari pediatrici su una popolazione di 900 bambini presi in carico, sono stati distribuiti pacchi a 3200 nuclei familiari, anche attraverso le unità di strada, e assistiti 120 bambini con patologia dello spettro autistico a cui è stato garantito un percorso di riabilitazione gratuito.

Andrea Acali

(Foto «Unica»)

«Unica», quando l'inclusione passa per il calcio

Un "calcio che dà un calcio" a qualsiasi forma di esclusione, letteralmente. A preso il via il 19 novembre scorso la manifestazione "Unica", il primo torneo inclusivo fondato sulla diversità, per dare spazio a persone con varie disabilità fisiche, motorie e intellettivo-comportamentali, organizzato dalla Lega Calcio a 8.
La prima e la seconda giornata si sono svolte nell'arco della stessa mattina nella cornice del Circolo Stella Azzurra, in zona Eur-Marconi, con la partecipazione di tutte le sei squadre iscritte al torneo: Insuperabili; Romulea Autistic FC; Albano Primavera; SS Lazio; Empoli Meraki ASP; AS Roma FS Metà Coop. Inserite in un girone unico, si affronteranno in gare di andata e ritorno e ogni partita avrà due tempi da 15 minuti con un time-out per tempo. Una giornata all'insegna dello sport, dell'inclusione, del tifo indistinto con molte le famiglie e i bambini presenti anche sugli spalti.
Di «emozione unica», ha parlato Maria Iole Volpi, responsabile della sede di Roma di Insuperabili, spiegando come ci si prepara e ci si allena nella sua squadra. «Ci sono anche tre ragazze, persone dai 15 ai 30 anni circa e con disabilità che variano, ma si lavora sempre tenendo conto dei punti di forza di ognuno, mai delle difficoltà che hanno». Il metodo di allenamento, sottolinea, «è quello di una scuola calcio a tutti gli effetti e distinguiamo in base alla "funzionalità" di ognuno». C'è ovviamente la parte più tecnica, senza tralasciare «il ruolo di educatori e psicologi, tutte figure presenti nel nostro team». L'obiettivo è agonistico ma anche soprattutto «quello di dare a questi ragazzi la possibilità di provare le emozioni che si vivono normalmente su qualsiasi campo da calcio e che altrimenti rischiano di non vivere mai, perché in altre realtà o campionati manca un approccio inclusivo».
Un ruolo fondamentale nel progetto lo rivestono le famiglie: «I genitori sono sempre coinvolti. Dalla spiegazione di tutto ciò che facciamo al rispetto dei ruoli e delle competenze, fino al supporto su momenti delicati o particolari, come per esempio una partita persa o una mancata convocazione», spiega Volpi, a cui fa eco Matteo Giammarughi, uno dei responsabili educativi della squadra della Romulea. «Interpelliamo le famiglie fin dall'inizio, facendo con loro colloqui per comprendere meglio le necessità e i bisogni dei figli», spiega. Dopodiché le varie attività sportive «si svolgono con due mister e non prevedono grosse differenze tra chi è autistico e chi non lo è, sia dal punto di vista tecnico, sia con le vere e proprie partite di allenamento».
L'obiettivo a lungo termine del campionato è quello di essere «un progetto pilota per essere replicato in tutta Italia», come spiegano sia Volpi che Giammarughi. «È fondamentale, però, la sensibilità, anche culturale, delle persone, perché solo con la giusta consapevolezza si può arrivare a un modus operandi standard ovunque e normalizzare questa che per ora è una bella eccezione».

(Foto «Unica»)

Salvatore Tropea

Torna il Concerto con i poveri

Sarà, come da tradizione, l'Aula Paolo VI in Vaticano ad ospitare la quarta edizione del Concerto con i poveri e per i poveri, l'iniziativa dedicata alle persone più svantaggiate per le quali viene offerta «un'esperienza di bellezza attraverso la musica unita ad un gesto concreto di carità».
L'evento, in programma venerdì 15 dicembre alle 17.30, vedrà infatti riservare 3.000 posti alle persone meno fortunate, compresi i senza dimora, i migranti e coloro che vivono situazioni di disagio sociale.
Saranno loro gli "ospiti d'onore" dell'evento, invitati a partecipare attraverso il Dicastero per il Servizio della Carità e numerose associazioni di volontariato che li assistono quotidianamente, e ai quali verrà successivamente distribuita una cena al sacco ed altri generi di conforto.
Nato nel 2015 da un'idea di Riccardo Rossi e Gualtiero Ventura e organizzato da NovaOpera con la direzione artistica del noto compositore monsignor Marco Frisina, è patrocinato dal Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e dal Dicastero per il Servizio della Carità. Le tre edizioni precedenti hanno visto la partecipazione di alcuni tra i massimi esponenti del panorama musicale internazionale. Per il 2023 la direzione d'orchestra è affidata a Speranza Scappucci, che si alternerà sul podio con Frisina per guidare l'Orchestra e il Coro del Teatro dell'Opera di Roma. Sul palco, presenti fin dalla prima edizione, anche i 200 elementi del Coro della Diocesi di Roma. Due i solisti d'eccezione: il soprano Maria Grazia Schiavo, tra le più importanti voci della sua generazione nel repertorio barocco, e il tenore LevySekgapane, apprezzato talento sudafricano già vincitore del premio "Montserrat CaballéInternational Singing Competition" e del prestigioso concorso "Operalia".
In programma una selezione dei capolavori di Mozart, Rossini e Tchaikovsky, arricchiti da celebri brani natalizi nazionali ed internazionali in nuove versioni appositamente orchestrate da Frisina. La partecipazione del pubblico al concerto è gratuita previa compilazione obbligatoria del modulo presente sul sito internet ufficiale dell'evento (www.concertoconipoveri.org).

Il 15 dicembre in Aula Paolo VI Scappucci e Frisina dirigono l'Orchestra e il Coro del Teatro dell'Opera di Roma, sul palco anche il Coro della Diocesi

IN BREVE

Caritas, appello per coperte e sacchi a pelo
Con l'approssimarsi dell'inverno, in preparazione al Piano freddo la Caritas diocesana invita cittadini e comunità parrocchiali a donare coperte e sacchi a pelo per i senza dimora che i volontari distribuiranno nel corso del Servizio notturno itinerante. Possono essere consegnati tutti i giorni, dalle 8 alle 22, presso l'Ostello "Don Luigi Di Liegro" in via Marsala 109.

Sant'Atanasio, aula di studio dedicata a Frassati
Inaugurata nella parrocchia di Sant'Atanasio al Tiburtino (via A. Benedetti 31) un'aula studio dedicata a Pier Giorgio Frassati per i giovani e gli studenti universitari della zona. Rappresentano il 10% della popolazione della parrocchia e molti di loro non hanno spazi adeguati per lo studio. L'aula, con connessione internet per le ricerche, è a loro disposizione dal lunedì al sabato dalle 10 alle 20.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

Domani. Alle 17.30 a San Giovanni in Laterano celebra la Messa in suffragio dei sacerdoti e diaconi defunti nell'ultimo anno.
Martedì 28. Alle 16.30 all'Almo Collegio Capranica presiede l'incontro dell'Alta Direzione.
Mercoledì 29. Alle 15 a San Giovanni in Laterano presiede la commemorazione per gli 800 anni della Regola di San Francesco.
Giovedì 30. Alle 10.30 a Ponte Galeria nella casa delle Figlie della Chiesa partecipa all'incontro dei parroci di prima nomina organizzato dall'Ufficio per la Formazione Permanente del Clero. - Alle 19 celebra la Messa nella chiesa di Sant'Andrea della Valle in occasione della festa patronale.
Sabato 2 dicembre. Alle 18.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Barbara in occasione della visita pastorale.
Domenica 3. Alle 10.30 celebra la Messa nella parrocchia di Sacro Cuore di Cristo Re in occasione della visita pastorale.

A 50 anni dalla morte dello scrittore, la triade "Uomo, Professore, Autore" viene approfondita grazie a documenti inediti, illustrazioni, immagini di famiglia, costumi di scena dei film di Jackson

cultura. Un allestimento alla Galleria nazionale d'arte moderna fino all'11 febbraio

Riscoprire Tolkien: una mostra alla Gnam

di Lucandrea Massaro

«È pensato per essere evasione nel senso più appropriato, come per uno che fugge di prigione»: con queste parole John Ronald Reuel Tolkien, o più semplicemente il Professore come lo ricordano i suoi più autentici estimatori, definiva la sua creatura letteraria: un'opera di evasione dall'angusta realtà in cui siamo confinati. Sembrerebbe essere mero escapismo, se non fosse che per Tolkien la fantasia e il ruolo che essa ha nella vita delle persone, è qualcosa di autenticamente divino. Egli ricordava spesso come la sua opera come autore fosse quella di "sub-creatore", che reimpastava quanto il Creatore, cioè Dio, aveva fatto con la sua di opera, cioè la creazione. Ecco quindi che l'autore-Tolkien è frutto dell'uomo-Tolkien, sostenuto dalle abilità del professore-Tolkien, ed è questa triade che – in sostanza – viene rivelata, anche solo parzialmente, a chi andasse a vedere la mostra inaugurata da pochi giorni a Roma alla Galleria Nazionale di Arte Moderna, nel cuore di Villa Borghese, dal titolo appunto "Tolkien. Uomo, Professore, Autore" che resterà aperta al pubblico fino al prossimo 11 febbraio. L'occasione per la mostra è quella dei 50 anni della morte di Tolkien, avvenuta il 2 settembre del 1973, e la mostra permette uno sguardo sulla vita e la produzione del professore: «Nei suoi libri c'è tanto della sua vita, c'è tanto del suo lavoro sull'Edda e su Beowulf. Questo per aiutare il lettore occasionale a capire di più di questo autore», spiega il curatore Oronzo Cilli, che tiene a sottolineare le particolarità della mostra. «Raccontare la fede e il rapporto con l'Italia: ci sono ad esempio dei documenti inediti relativi al figlio John quando ha fatto il Seminario a Roma o l'incontro, sconosciuto, tra il figlio Christopher e Papa Pio IX». Tra gli snodi della mostra, il duplice passaggio in Italia (la prima volta con la figlia più piccola, poi con l'amata moglie) in cui Tolkien si dice "innamorato dell'italiano" con i paesaggi lombardi che trova "familiari", invitando il figlio Christopher a studiarlo insieme. C'è anche spazio per alcuni (rari) esempi della scrittura autografa del professore, delle foto di famiglia e delle tracce della corrispondenza tra la casa editrice inglese e la Mondadori che nel 1955 operò il primo di due rifiuti di pubblicare una traduzione del *Signore degli Anelli* con la motivazione che il testo potesse risultare «...troppo nordico, distante dal nostro pubblico". Oltre ad estratti della corrispondenza privata del professore, sarà possibile vedere una ampia gamma di illustrazioni ispirate alla Terra-di-Mezzo, le edizioni in decine di lingue del *Signore degli Anelli*, oltre ad alcuni costumi di scena dei film della famosa trilogia di Peter Jackson. Una intera sala dedicata all'impatto di Tolkien nella cultura pop: dai fumetti ai film, fino ai giochi da tavolo e ai videogames ispirati alla sua opera. Tolkien, nato da famiglia britannica nel Sudafrica di fine Ottocento, rimase presto orfano e, con il fratello minore, tornò in Inghilterra dove la madre li aveva affidati ad un sacerdote oratoriano, padre Francis Xavier Morgan, che si occupò tanto della sua istruzione che della sua vita spirituale, come spiega il professore in una lettera al figlio Christopher. Qui racconta: «Da lui ho imparato dapprima la carità e il perdono». Fin da piccolo, grazie alla madre, si accosta al latino e il suo amore per la filologia e la linguistica lo accompagnerà per tutta la vita facendo di lui una autorità accademica di prima grandezza, insegnando prima Anglosassone e poi Lingua e Letteratura Inglese ad Oxford per la maggior parte della sua vita. A lui si devono importanti studi sul *Beowulf*, sull'*Edda* e su molti testi dell'epica nordeuropea, da cui trarrà grande ispirazione per i suoi testi letterari, impastandoli con una fede autentica e molto vissuta che lo accompagnerà per tutta la vita e che trasmetterà alla sua famiglia.

Una sala dedicata all'impatto dell'autore dai fumetti al cinema, fino ai videogames e ai giochi da tavolo

Una delle sale della mostra su Tolkien alla Gnam (Foto Emanuele Antonio Minerva)

CULTURA

Ufficio per l'università, incontro su Van Gogh

Venerdì 1 dicembre alle 19.45 a Santa Maria sopra Minerva, si terrà l'incontro "Ascoltando Van Gogh" promosso dall'Ufficio diocesano per l'università. Con il direttore monsignor Andrea Lonardo e la storica dell'arte Francesca Villanti.

Tertio Millennio Film Fest Riconoscimento a *Tótem*

Premiazioni del Tertio Millennio Film Fest, organizzato dalla Fondazione Ente dello Spettacolo: la menzione speciale a *The Man From Rome* di Jaap van Heusden, con Michele Riondino, premio per il miglior lungometraggio a *Tótem – Il mio sole*, della messicana Lila Avilés. A conferirlo, la giuria interreligiosa presieduta da Radu Mihaileanu.

verso il Giubileo
di Giuseppe Lorizio

Maria «porta del cielo» per la nostra redenzione

Nelle litanie lauretane che la pietà popolare dedica alla Vergine Madre, ripetendole come un mantra, perché le invocazioni possano penetrare nel cuore e nella mente di quanti le esprimono, rinveniamo un riferimento, che potremmo chiamare "giubilare", alla "porta", allorché denominiamo Maria "ianua coeli" ("porta del cielo"). Il nesso con la "porta santa" viene spontaneo, ma forse dovremmo cercare di pensare la formula nel suo significato più profondo, in modo da ripeterla con maggiore consapevolezza. Nel Nuovo Testamento Gesù indica se stesso come la "porta": «In quel tempo, Gesù disse: "In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei". Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti, ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"» (*Gv* 10, 1-10). E il pastore "spinge fuori le pecore", invitandole ad attraversare la soglia dell'ovile per aprirsi a quel grande prato che è il mondo. Sarebbe assurdo e controproducente contrapporre l'invocazione mariana a questa parabola del Figlio. E possiamo cogliere la pertinenza della duplice metafora se rovesciamo la prospettiva. Nel nostro sentire comune siamo portati a pensare che Maria è "porta del cielo" nel senso che ci conduce in Paradiso come ha condotto Dante alla visione dell'Assoluto trinitario, lasciandoci entrare nel mistero del Regno. Ed è senz'altro vero, ma in seconda istanza. Innanzitutto, Maria schiude la porta del cielo perché il Verbo esca e raggiunga la nostra terra per annunziare e realizzare la nostra redenzione. Grazie alla Vergine Madre il cielo non resta chiuso e blindato nella sua assoluta beatitudine, ma decide di aprirsi per incontrare le creature nel loro quotidiano affannarsi e nella loro continua ricerca di pace, di perdono, di armonia, di giustizia, di autentica libertà. Ed ecco la "ianua coeli", con un incredibile paradosso, quale solo le verità di fede possono sopportare, diviene "Madre di Dio", sconvolgendo ogni logica umana, perché si faccia strada nelle nostre menti e nei nostri cuori la logica di Dio. Con questa consapevolezza ci accingiamo a celebrare la solennità dell'Immacolata Concezione della fanciulla di Nazaret, che, per questa sua prerogativa, non sfugge alla redenzione operata dal Verbo incarnato, ma esprime per noi come tale salvezza dal peccato possa realizzarsi nella sua assoluta radicalità, con tutto il vigore che il mistero dell'Incarnazione contiene ed annuncia.

AULA DEL SINODO

Cammini giubilari, sabato interviene Marta Cartabia

«Dalla giustizia alla fraternità» è il tema del sesto appuntamento dei Cammini giubilari sinodali organizzati dalla Fondazione Fratelli tutti in collaborazione con la Basilica di San Pietro in preparazione al Giubileo del 2025, in programma sabato 2 dicembre, alle 14, nell'Aula nuova del Sinodo. Al centro dei lavori il tema della promozione della giustizia nei vari ambiti quotidiani, secondo le indicazioni del capitolo VII dell'enciclica. Relatrice Marta Cartabia, già presidente della Corte costituzionale. Testimonianze della scrittrice e regista musulmana Valeria Khadjia Collina, madre di uno dei tre terroristi degli attentati del 3 giugno 2017 a Londra, e del gesuita Mario Picech, aiuto cappellano nel carcere milanese di San Vittore.

scaffale
di Eraldo Affinati

Il breviario interiore di Bellucci

Il libro di Novella Bellucci

Per capire fino a che punto uno scrittore possa segnare l'esistenza di una persona, plasmandola nel profondo e orientandone le scelte più importanti, potrebbe essere utile leggere il bel libro di Novella Bellucci, *Una vita con Leopardi. Ovvero il "perché delle cose"* (Marcianum Press, pp. 195, 19 euro).
L'autrice, che ha insegnato per tanti anni Letteratura italiana all'Università La Sapienza di Roma, ben conosciuta, non soltanto in ambito accademico, per i suoi studi scientifici, ha ricostruito con lucidità e sagagia sul filo della memoria i legami che sin da giovane la spinsero verso questo nostro imprescindibile classico. Nel farlo è riuscita a filtrare le vicende della sua biografia, al tempo stesso privata e pubblica, con l'opera leopardiana, come se quest'ultima fosse un faro capace di illuminare ogni evento, felice e triste, lieto e luttuoso.
Il frutto che ne ha ricavato si presenta alla maniera di un breviario interiore di notevole fascino, anche stilistico per l'elegante leggerezza del dettato. Figlia unica proveniente da una famiglia umile e tuttavia rispettosa delle sue inclinazioni, Novella Bellucci trova precoce riscontro nella scuola, specialmente quando all'università incontra Walter Binni, indimenticabile riferimento per diverse generazioni di studenti, di cui presto diventa una delle collaboratrici più fedeli, entrando persino nella sua cerchia familiare.
Le pagine dedicate al maestro, nato come lei a Perugia, sono fra le più intense del racconto, anche per la rievocazione delle amicizie cresciute intorno a lui, insieme a quelle su Napoli, teatro dell'ultima formidabile avventura del poeta: chiunque abbia anche soltanto frequentato qualche lezione del celebre ordinario, non può non riconoscere nel ritratto della Bellucci il carisma pedagogico e la grande cultura di cui egli era intriso.
Una vita con Leopardi rappresenta anche il compendio di una lunga stagione di incontri con gli studenti, ai quali l'insegnante mostra di essere ancora legata, agilmente superando il peso a volte faticoso del proprio ruolo, nella piena consapevolezza di quanto denunciava il Leopardi più amaro e intransigente dei *Pensieri*, a proposito della natura troppo spesso autoritaria e gerontocratica dell'istruzione: «L'educazione che ricevono, specialmente in Italia, quelli che sono educati (che a dir vero, non sono molti), è un formale tradimento ordinato dalla debolezza contro la forza, dalla vecchiezza contro la gioventù».
Senza dimenticare gli aspetti più intimi e personali, ad esempio negli scorci in cui viene descritta la malattia del compagno, oppure in quelli che riguardano il nipote Nicolas di soli sette anni, la cui saggezza stupisce e intenerisce: «Mentre tenendoci per mano camminavamo di sera verso casa, rispose a una mia lezioncina di morale non ricordo da cosa suggerita: "onna, ma lo vuoi capire che non potrebbe esserci il bene senza il male?"».